Francesco Bianco

Ludovico Ariosto

in J. Špička *et alii*, *Letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2014, pp. 209-2019

Stable URL: http://www.francescobianco.net/linguistica/lettitaolomouc/

Francesco Bianco © 2015. All rights reserved. www.francescobianco.net/linguistica

Letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento
Italská literatura středověku a renesance
Jiří Špička a kolektiv
Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, 2014

Odborní recenzenti: prof. Carlo Varotti; Mgr. Zuzana Šebelová, Ph.D.

© Francesco Bianco, Marcello Bolpagni, Alessandro Marini, Jan František Pavlíček, Eva Skříčková, Jiří Špička, Barbara Tonzar, 2014
© Univerzita Palackého v Olomouci, 2014

Na obálce je použit motiv půdorysu Bramantova kostelíku San Pietro in Montorio v Římě podle nákresu v traktátu Sebastiana Serlia *Tutte l'opere d'architettura, et prospetiva*. Venezia: Giacomo de' Franceschi, 1619, s. 67.

Tato publikace vznikla v rámci projektu ESF OP VK CZ.1.07/2.3.00/20.0026 „Centrum pro práci s renesančními texty".

Neprodejná publikace

Neoprávněné užití tohoto díla je porušením autorských práv a může zakládat občanskoprávní, správněprávní, popř. trestněprávní odpovědnost.

ISBN 978-80-244-4391-1

LETTERATURA ITALIANA

DEL MEDIOEVO E DEL RINASCIMENTO

Jiří Špička a kolektiv

14. Ludovico Ariosto

Francesco Bianco

• La vita • Le prime esperienze letterarie: i versi latini e le *Rime* volgari • Le commedie • Le *Satire* • L'*Orlando furioso* • La fortuna di Ariosto

La vita

Ludovico Ariosto nasce a Reggio Emilia, l'8 settembre del 1474, in una famiglia della **piccola nobiltà**: il padre Niccolò, in particolare, ha rapporti di parentela e soprattutto di lavoro con la famiglia degli Estensi, signori di Ferrara. Per conto del duca Ercole I d'Este egli svolge vari incarichi: ciò porta la famiglia Ariosto a spostarsi fra Reggio, Ferrara e Rovigo. Ludovico comincia gli studi giuridici, ma li abbandona per seguire la sua vocazione letteraria.

Un anno-chiave nella biografia dello scrittore è il 1500: quest'anno, infatti, Niccolò muore e tocca a Ludovico occuparsi dei fratelli minori (uno dei quali disabile). Per provvedere al sostentamento della numerosa famiglia, Ludovico sostituisce dunque il padre, ricoprendo vari ruoli all'interno della corte estense. A 29 anni entra al servizio del cardinale* Ippolito d'Este e diviene un chierico*: ciò gli permette di ottenere alcuni benefici ecclesiastici.

Dall'ambiente estense Ludovico spera di ottenere la tranquillità necessaria per esercitare pienamente il ruolo di letterato di corte. Deve invece svolgere numerosi incarichi amministrativi e compiere frequenti viaggi (molti dei quali a Roma, dal papa*), che sottraggono tempo alle sue attività letterarie.

Nonostante ciò, pur con alcune difficoltà, Ariosto riesce a dedicarsi anche alla scrittura: nel 1516 dà alle stampe la prima edizione del **suo capolavoro, il poema cavalleresco*** ***Orlando furioso***.

L'opera è dedicata al cardinale Ippolito d'Este: Ariosto spera che il cardinale l'apprezzi e gli conceda un po' di riposo dai viaggi e dagli altri incarichi. Il cardinale, invece, chiede al poeta di accompagnarlo in un viaggio in Ungheria: Ariosto rifiuta e i rapporti fra i due si interrompono.

Ludovico entra quindi al servizio al duca Alfonso d'Este, che lo manda a governare per suo conto la **Garfagnana**, una zona montuosa nell'odierna Provincia di Lucca. Non si tratta di un incarico facile, come sappiamo dalle lettere che lo stesso Ariosto scrive in quegli anni: la Garfagnana è una terra segnata da ruberie, scontri e violenze.

Poco più che cinquantenne, Ariosto rientra a Ferrara: se ne allontanerà solo per poche e brevi missioni. In quegli anni si sposa con Alessandra Benucci, con cui aveva intrapreso una lunga relazione clandestina: lo fa in segreto, per non perdere i diritti legati allo *status* clericale. Muore nel 1533, un anno dopo aver dato alle stampe l'ultima e definitiva edizione dell'*Orlando furioso*.

Le prime esperienze letterarie: i versi latini e le *Rime* volgari

Fra le prime esperienze letterarie di Ariosto sono da ricordare i ***Carmina***: componimenti (circa settanta) in lingua latina con i quali Ariosto sperimenta la scrittura poetica sul modello dei classici antichi. Più originali e interessanti sono le ***Rime*** in volgare*, di tematica per lo più amorosa e dedicate ad Alessandra Benucci. In questi componimenti è forte l'influenza di Petrarca, arricchita però da nuovi accenti di realismo e di sensualità. Ariosto, forse perché troppo preso dalla sua opera più importante, l'*Orlando furioso,* rinuncia a organizzare queste rime in un canzoniere ben strutturato.

Le commedie

Fin da giovane, Ariosto si dedica anche al teatro, sollecitato dal gusto della **corte estense** per questo tipo di arte. Organizza la vita teatrale della corte, invita a Ferrara famose compagnie del tempo (come quella di Ruzante) e, soprattutto, scrive personalmente nuove commedie. Siccome i suoi primi testi risalgono agli anni 1508-1509, Ariosto può essere considerato **uno dei padri del teatro italiano in volgare**. Dopo i primi tentativi di scrivere una tragedia* (il cui testo è perduto), egli si dedica alle commedie. Ne conosciamo cinque: *La Cassaria*, *I Suppositi*, *Il Negromante*, *La Lena*, *Gli Studenti* (quest'ultima incompiuta).

Le commedie di Ariosto sono profondamente **influenzate dai classici**, soprattutto latini. Dai classici egli riprende temi, motivi, situazioni comiche, personaggi, trame, struttura (prologo, cinque atti ed epilogo). Scrive le prime due commedie in prosa, ma in seguito opta per il verso, adottando **l'endecasillabo* sdrucciolo** (cioè un endecasillabo di dodici sillabe, terminante per parola sdrucciola), con l'intento di imitare il ritmo di un verso tipico della commedia* classica: il trimetro giambico. Dopo questa decisione riscrive in versi anche le prime due commedie.

Ariosto adatta questi elementi, presi dai classici, al nuovo **mondo della corte**. *I Suppositi* ha come protagonisti due gemelli che, dopo anni di lontananza, si ritrovano per caso in una stessa città: ciò darà origine a equivoci e scambi di persona, come accade nei *Menaechmi* di Plauto. Tuttavia, Ariosto ambienta le vicende nella Ferrara cinquecentesca, dando una rappresentazione viva della città e della corte estense. Negli *Studenti,* invece, egli vuole rappresentare la vita universitaria e goliardica del suo tempo, attingendo anche alle proprie esperienze personali.

Il teatro di Ariosto, oggi, ha un valore soprattutto storico: la critica non riconosce alle sue commedie un valore artistico comparabile, per es., a quello della *Mandragola* di Machiavelli.

Le *Satire*

L'opera più interessante per capire la vita e la visione del mondo di Ariosto sono le *Satire*. Si tratta di **sette lettere in versi** che sono state pubblicate postume, dopo una complessa rielaborazione. Queste lettere sono dettate da **occasioni concrete** e **inviate a parenti e amici dell'autore**: Ariosto li aggiorna sui propri incarichi e sui propri umori, chiede favori o risponde richieste che gli sono state fatte, esprime le proprie opinioni sui costumi del tempo, partecipa alla vita dei suoi corrispondenti.

Particolarmente significative, per capire la vita e l'opera del poeta, sono la quarta e la sesta satira*. La quarta è scritta durante il lungo e difficile soggiorno in Garfagnana e mandata a Sigismondo Malaguzzi; Ariosto esprime le proprie sofferenze legate a quel soggiorno, forzato e non gradito, fra gente rozza e talora violenta. È forte, in lui, il desiderio di un ritorno a Ferrara, la sede dei suoi affetti.

Destinatario della sesta (1524-1525) è Pietro Bembo, cui Ariosto chiede di trovare un buon tutore per il figlio Virginio, ricordandosi del proprio apprendistato classicista, prematuramente interrotto, e lamentandosene. Questa satira ci suggerisce l'importanza del rapporto fra Ariosto e Bembo: le idee di quest'ultimo saranno alla base della **revisione linguistica dell'*Orlando furioso***.

Anche le *Satire* sono ispirate dalla lezione dei classici latini: i modelli che più le influenzano sono i *Sermones* e le *Epistole* di Orazio. Da esse Ariosto trae l'ideale di *aurea mediocritas* (cioè l'ideale di una **moderazione** in tutte le cose; una vita senza eccessi e senza estremi: la migliore possibile) che ispira questi scritti.

Anche se i testi deridono alcuni personaggi o valori, lo scopo primario di Ariosto non è quello di fare una critica feroce e spietata né di correggere i mali del mondo: l'autore si propone di mostrare **un ideale di vita serena, virtuosa**, lontana dagli affanni della corte e dalle incombenze quotidiane. Ariosto scrive le *Satire* durante un periodo non facile della sua vita, in cui si manifestano contrasti con i suoi protettori e in cui è costretto a svolgere incarichi non graditi, con lunghi soggiorni lontano dall'amata Ferrara. Il dolore e le difficoltà personali sono lo spunto per riflettere sui vizi delle corti e dei suoi tempi, sempre con arguzia e talora con ironico distacco, senza mai raggiungere i toni della feroce invettiva* (come accade invece, per es., in Dante o in Petrarca).

Le *Satire* sono scritte in terzine di endecasillabi, forma metrica* mutuata dalla *Commedia* dantesca e affermatasi soprattutto, nel corso del Quattrocento, nel genere comico. Ariosto adotta un registro linguistico colloquiale, con una sintassi che si avvicina a quella del parlato, e inserisce nel discorso racconti esemplari e dialoghi. Come per la commedia volgare, **anche per la satira Ariosto può essere considerato un capostipite** (un fondatore della tradizione), che influenzerà lo sviluppo del genere negli anni a venire.

L'*Orlando furioso*

Nel 1505, dopo i suoi trent'anni, Ariosto comincia a scrivere quello che sarà il suo capolavoro. La stesura dell'opera è complessa, travagliata e impegna l'autore fino alla morte: una prima edizione del poema è stampata nel 1516 e risente molto, anche linguisticamente, del modello di Boiardo (*Orlando innamorato*); una seconda edizione, con poche correzioni, esce cinque anni dopo, nel 1521; la terza edizione vede la luce solo nel 1532: l'autore, insoddisfatto dei risultati precedenti, ha bisogno di molto tempo

per sistemare l'opera secondo i propri desideri. Le novità sono sia strutturali (il poema è allungato di sei canti) sia linguistiche. Ariosto vi accoglie, seppure in modo originale, le teorie espresse da Pietro Bembo, qualche anno prima, nelle *Prose della volgar lingua*: la lingua si avvicina dunque a quella della tradizione del Trecento fiorentino (Dante ma soprattutto Petrarca e Boccaccio). La fortuna del poema ariostesco contribuirà non poco al **successo di questo modello linguistico**, che diventerà la base della lingua letteraria in Italia e, in seguito, dell'italiano moderno. Anche per questo, oggi, l'italiano di Ariosto ci sembra più vivo, moderno e vicino di quello di altri autori suoi contemporanei: per es., esso ci risulta più facile di quello di Niccolò Machiavelli (Machiavelli, da toscano, scriveva infatti nel fiorentino corrente).

Ariosto continua a lavorare all'*Orlando furioso* anche dopo l'uscita della terza edizione, cosicché quest'ultima può essere considerata "definitiva" solo dal nostro punto di vista: se l'autore fosse vissuto più a lungo, è probabile che ne avrebbe pubblicata una nuova versione.

Riassumere la trama dell'*Orlando furioso* non è facile: si tratta di una delle più lunghe (più di 38.000 versi) e complesse opere della letteratura italiana, con un numero molto elevato di personaggi e di episodi. Tre sono i nuclei principali: l'amore di Orlando per Angelica, quello di Ruggiero e Bradamante e la guerra tra i Cristiani e i Mori (ovvero i Saraceni), che fa da sfondo agli altri due nuclei principali e alle trame secondarie.

Le vicende del *Furioso* cominciano proprio dove finiscono quelle del poema di Boiardo: Parigi è assediata dai Saraceni; Orlando e suo cugino Rinaldo, due cavalieri al servizio di Carlo Magno, sono entrambi innamorati di Angelica, principessa del Catai (corrispondente all'attuale Cina settentrionale), che il re promette in sposa a chi dei due dimostrerà maggior valore in battaglia.

Durante la battaglia **Angelica fugge** e, dopo varie avventure, finisce per incontrare Medoro, giovane saraceno, di cui si innamora. I due partono con l'intenzione di raggiungere il Catai. Molti cavalieri, innamorati di Angelica, partono alla sua ricerca: fra costoro anche **Orlando**, il quale, scoperta la fuga dell'amata con Medoro, **impazzisce di rabbia** (da cui il titolo del poema) e inizia a compiere imprese folli: ritroverà la ragione grazie ad Astolfo, andato a recuperarla sulla Luna a dorso dell'Ippogrifo, il leggendario cavallo alato. Recuperata la ragione, Orlando torna al campo di battaglia, che aveva abbandonato, e aiuta i Cristiani a sconfiggere i Mori. La guerra si concluderà con un duello in cui tre cavalieri cristiani, tra cui lo stesso Orlando, sconfiggono tre saraceni.

L'altro asse narrativo dell'opera è l'amore fra **Ruggiero**, guerriero saraceno (che, scoperta la propria origine cristiana, si convertirà), e **Bradamante**, guerriera cristiana e sorella di Rinaldo. Il poema si chiude proprio con le loro nozze, turbate dall'intervento del saraceno Rodomonte, che accusa Ruggiero di tradimento e lo sfida a duello. Nel duello, Ruggiero lo uccide. L'importanza di questo nucleo narrativo è legata soprattutto all'aspetto encomiastico dell'opera, poiché la casata degli Estensi, cui il poema è dedicato, faceva risalire la propria origine ai figli dei due amanti.

Poco, delle vicende narrate, è originale: Ariosto riprende la materia da Boiardo, dall'epica* francese, dai romanzi cavallereschi francesi, dai cantari* e da numerose altre fonti, anche classiche. Originale è il modo di mescolare questi elementi per farne un intreccio complesso, ricchissimo ed equilibrato, che incorpora vicende amorose e belliche, come annunciato nei primi versi:

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto (1.1.1-2).

Elemento chiave del poema, da cui deriva anche il titolo, è **la pazzia di Orlando**, che occupa la posizione centrale dell'opera. Ariosto riprende il tema della follia dalla tradizione cavalleresca e lo approfondisce: **la condizione di Orlando, alla disperata ricerca di Angelica, rappresenta la condizione umana**. Tutti i personaggi (e tutti gli uomini), in effetti, cercano qualcosa che hanno perduto, si tratti della persona amata o di qualcos'altro: nel farlo, commettono errori e si lasciano ingannare. Quando Astolfo, a cavallo dell'Ippogrifo, raggiunge la Luna per recuperare il senno di Orlando, trova anche tante altre cose perdute dagli esseri umani.

In questa ricerca ha spesso un ruolo importante la magia, che può essere usata per aiutare i personaggi oppure per allontanarli dall'oggetto desiderato. È quello che accade nel fantastico castello di Atlante, in cui i cavalieri inseguono le ingannevoli immagini dei loro desideri.

La ricerca, è stato osservato dai critici, è il vero motore della narrazione. Essa rappresenta **la crisi dell'uomo rinascimentale e moderno** (ai tempi di Ariosto), più complesso e più inquieto del classico eroe cortese, fedele compagno del suo signore. Il poeta lascia che il suo protagonista, impazzito, abbandoni il campo di battaglia per inseguire un obiettivo personale: l'amore di Angelica. Anche altri personaggi, turbati e ingannati dalle proprie emozioni, in costante viaggio e ricerca, sono incapaci di restare fedeli al modello cortese.

Angelica è una figura ben diversa dalle donne della tradizione precedente (cavalleresca, stilnovista, petrarchesca, ecc.): anche lei esce dagli schemi del mondo cortese, rivelando una modernità e una complessità sconosciute prima di Ariosto. È una **donna bella, sensuale, intraprendente e capricciosa** ; con la sua fuga dall'accampamento cristiano mette in moto le vicende del poema. Ha gusti anticonvenzionali: non cerca un eroico cavaliere,

ma scappa verso il Catai con un giovane di più umile condizione.

La guerra fra i cristiani e i saraceni è un elemento tutto sommato secondario: è lo sfondo, animato da enormi masse di soldati, su cui sono proiettati i singoli eventi che il poeta guarda da vicino.

Moltissimi sono i personaggi, gli ambienti, gli episodi, le linee narrative che Ariosto alterna con mirabile bravura, cercando con vari espedienti di tenere sempre vivo l'interesse del lettore: fra questi dobbiamo sicuramente ricordare il ***cliffhanger*** (termine moderno proveniente dal mondo della TV): il racconto di una vicenda viene interrotto proprio in un momento culminante, per cominciare a raccontarne un altro, lasciando chi legge "in sospeso":

Un muover d'arme, un correr di persone,
e di talacimanni un gridar d'alto,
e di tamburi un suon misto e di trombe
il mondo assorda, e 'l ciel par ne ribombe.
Ma voglio a un'altra volta differire
a ricontar ciò che di questo avenne.
Del buon re Carlo mi convien seguire,
che contra Rodomonte in fretta venne,
il qual le genti gli facea morire. (18.7.5-8; 18.8.1-5).

I personaggi, meno meccanici di quelli di Boiardo, hanno una loro caratterizzazione psicologica, senza tuttavia raggiungere l'approfondimento e l'introspezione che troveremo in Tasso: Ariosto preferisce, piuttosto, la narrazione dei fatti, sempre guardati con **un sereno distacco** e **una sottile ironia**. Questo atteggiamento permette al poeta di raccontare le situazioni più disparate e di descrivere i sentimenti più estremi (come la pazzia di Orlando) senza perdere il controllo stilistico dei suoi versi: quel

"tono medio", basato in gran parte su Petrarca, ma arricchito di elementi della lingua più parlata e colloquiale. Ariosto non cade mai negli eccessi, pur senza rinunciare alla variazione stilistica:

> Signor, far mi convien come fa il buono
> sonator sopra il suo istrumento arguto
> che spesso muta corda, e varia suono,
> ricercando ora il grave, ora l'acuto (8.29.1-4).

Il poeta scrive il *Furioso* in **ottave**: lo fa perché questo è il metro tipico dei poemi epico-cavallereschi e, insieme alla terzina*, uno dei due possibili metri per la poesia narrativa. Questo stesso metro era stato scelto anche da Boiardo per l'*Orlando innamorato*, cui Ariosto si riaggancia esplicitamente.

Sebbene si tratti dello stesso metro, l'ottava* ariostesca è diversa da quella di Boiardo. Boiardo eredita l'ottava dalla tradizione e se ne serve in un modo piuttosto popolaresco: sceglie per lo più rime facili e adotta una sintassi piuttosto semplice, che si adatta meccanicamente al verso. Ariosto arricchisce l'ottava e la allontana dagli schemi popolareschi, tanto nelle rime quanto nel rapporto fra la sintassi e la metrica: **aumentano gli *enjambement*, che rompono la corrispondenza fra il ritmo della frase e quello del verso**; i periodi, più articolati e meno artificiosi, si estendono su un numero più grande di versi: anche su un'intera stanza.

La fortuna di Ariosto

Abbiamo accennato, nei paragrafi precedenti, all'influenza letteraria delle commedie e delle *Satire*, che hanno aperto la strada a due generi letterari in volgare. La straordinaria e ininterrotta fortuna di Ariosto, tuttavia, è soprattutto legata all'*Orlando Furioso*, che ha ottenuto un successo strepitoso ancora prima della

morte dell'autore.

Le letture e i dibattiti sull'*Orlando Furioso* hanno ricevuto un nuovo spunto con la pubblicazione della *Gerusalemme liberata* di Tasso. Questi due capolavori dell'epica, d'ora in poi, saranno sempre messi a confronto e Tasso stesso, durante la sua vita, cercherà di sottolineare le qualità della propria opera in concorrenza con Ariosto.

L'*Orlando Furioso* è stato tradotto in moltissime lingue, ha influenzato molti autori e ha avuto anche un'enorme fortuna nella pittura. I quadri e gli affreschi con i motivi del poema sono stati molto amati dall'aristocrazia europea. In campo letterario è molto importante l'influenza del *Furioso* sul *Don Chisciotte* di Cervantes; sul poema *Faerie Queene* del poeta elisabettiano Spencer; su alcuni racconti di Jean de La Fontain; su Leopardi, su Borges e, più recentemente, su Italo Calvino. Per quest'ultimo il *Furioso* è stato una grande fonte d'ispirazione; inoltre, al poema ariostesco egli ha dedicato una serie di trasmissioni radiofoniche, poi confluite in una fortunata "rilettura" in forma di libro: *Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*.

CRT
centre for
renaissance
texts

evropský
sociální
fond v ČR
EVROPSKÁ UNIE
MINISTERSTVO ŠKOLSTVÍ,
MLÁDEŽE A TĚLOVÝCHOVY
OP Vzdělávání
pro konkurenceschopnost
INVESTICE DO ROZVOJE VZDĚLÁVÁNÍ

doc. Mgr. Jiří Špička, Ph.D., a kolektiv
Letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento

Výkonný redaktor Mgr. Agnes Hausknotzová
Odpovědná redaktorka Vendula Drozdová
Technická redakce Bc. Martina Šviráková
Jazyková redakce dott. Francesco Bianco, Ph.D., Camilla Rossini
Návrh obálky Bc. Martina Šviráková
Grafické zpracování obálky Bc. Martina Šviráková

Vydala a vytiskla Univerzita Palackého v Olomouci
Křížkovského 8, 771 47 Olomouc
www.vydavatelstvi.upol.cz
www.e-shop.upol.cz
vup@upol.cz

1. vydání
Olomouc 2014
Ediční řada – Učebnice
ISBN 978-80-244-4391-1

Neprodejná publikace
vup 2014/0970